



## voci dalla Palestina occupata



# BoccheScucite

أفواه مفتوحة

n. 70 del 1° febbraio 2009



## La strategia unica e il prete panettiere

Avete mai sentito parlare del ‘popolo delle termiti’?

Si tratta di un popolo che ama scavare nella terra, creare cunicoli da cui far passare di tutto, perfino generi voluttuari come biscotti. Di un popolo che appena gli bombardati questi suoi amatissimi cunicoli, subito li scava di nuovo, perché gli piace tanto, perché magari anche ci gode, a vivere tumulato sotto terra.

Potremo riassumere in quest’immagine orribile la ‘fine della guerra’ secondo l’inviato RAI Pagliara. In questo modo disumano ha definito i palestinesi di Gaza in un servizio di qualche giorno fa, mentre riprendeva alcuni giovani palestinesi che stavano ripristinando i tunnel di collegamento con l’Egitto serviti in questi anni di blocco e di embargo all’approvvigionamento di viveri e generi di prima necessità. Perché se non lo sapete la ‘guerra’ è finita e Pagliara è già pronto a raccontarci il dopo.

Fine della guerra. O meglio invece fine del massacro più grande. Ma non certo fine della disumanizzazione, della negazione dell’altro come uguale a sé, detentore degli stessi diritti, in quanto appartenente alla comunità umana. Invece la “vittoria” è nei numeri: 10 a 1.000, perché questo vale un essere umano se non è israeliano.

E dietro a tutto questo, una strategia calcolata e perversa che dura da sessant’anni, anzi, come sostiene Ilan Pappè (Il manifesto, 27 gennaio), che era stata ideata e messa in atto dai sionisti a partire dagli anni trenta, anni in cui invece, secondo Umberto Eco (L’Espresso 29 gennaio), evidentemente ancorato alla mitologia dei sionisti che hanno fatto fiorire il deserto “gli ebrei israeliani hanno coltivato le loro terre di Palestina con metodi modernissimi costruendo fattorie modello e si battono proprio per difendere un territorio in cui vivono stanzialmente. Ed è proprio questo che l’antisemitismo arabo rimprovera loro.”

“Stiamo parlando della stessa società- dice invece Ilan Pappè- che, nel '48 e nel '67, ha espulso i palestinesi dalle loro terre. Dopo 60 anni d'indottrinamento, di de-umanizzazione dei palestinesi, di demonizzazione dei palestinesi, ucciderne un migliaio in tre settimane non ha rappresentato un grosso problema. I media, la cultura politica, hanno preparato la società ad accettare questi massacri come un 'atto di autodifesa'”.

Come continuare dunque, giocando sempre la carta sdrucita dell'*autodifesa*, della sicurezza del proprio popolo, a perseguire la strategia iniziale, quella che Pappè non esita a definire pulizia etnica, il tentativo sempre più violento di allontanare più palestinesi possibili dalla loro terra e al contempo di anettere sempre più terra allo Stato d'Israele?

“La strategia è tenere ‘in prigione’ Gaza e metà della Cisgiordania,- afferma Pappè- così molti lasceranno il paese. Se ne avranno bisogno, lanceranno una nuova pulizia etnica, o un genocidio, o l'occupazione. Questi sono solo strumenti. Ciò che conta è che la strategia non è cambiata.(...) Gli israeliani vogliono controllare indirettamente la striscia di Gaza, ma non sanno come comportarsi con i suoi abitanti. E se i palestinesi resistono, mettono in atto punizioni collettive sempre più estreme.

Cari amici di Bocchescucite, vogliamo in questo editoriale affiancare a queste parole, a quest'analisi lucida e autorevole di uno dei più grandi nuovi storici israeliani, le parole semplici di padre Manuel, parroco della parrocchia della Striscia, perché da lui possiate percepire, come lo abbiamo fatto noi, come poi queste strategie, queste sordide pianificazioni di occupazione di spazi e di distruzione indifferenziata di beni altrui, diventino dolore, mancanza, lutto infinito. Padre Manuel, da Gaza, ci ha scritto una lettera straordinaria:

**“Gaza stava già soffrendo prima di questa guerra, soffre durante questa guerra e continuerà a soffrire dopo questa guerra.**

**Molte famiglie si sono rifugiate nelle scuole della Nazioni Unite (UNRWA) dove pensavano sarebbero state al sicuro. Ma sono state bombardate. Le condizioni di vita sono terribili, con 50-60 persone a sopravvivere in una stanza, senza elettricità, acqua, senza letti o**

**cibo e nessun luogo in cui lavarsi. Gli aiuti dell'emergenza non ci sono ancora arrivati e dato che tutti sono troppo spaventati per avventurarsi nelle strade, la nostra gente non può raggiungere i magazzini dove sono conservati gli aiuti della Croce Rossa e dell'UNRWA.**

**Così come le distruzioni e le ferite fisiche sono incalcolabili, è incalcolabile anche il trauma psicologico della nostra gente. Avrò bisogno di aiuto e supporto per chissà quanti anni a venire. Dovrà trovare un qualche posto in cui vivere e noi avremo bisogno di centri per i feriti resi disabili dai bombardamenti, di scuole speciali per i traumatizzati, per i bambini orfani e tutta una serie di servizi di riabilitazione.**

**L'acqua pulita è scarsa, così che entrambe le nostre scuole in Remal e a Zaitoon forniscono l'acqua alla gente locale grazie ad un pozzo artesiano, scavato dalla generosità di donatori austriaci. Il generatore della scuola produce elettricità per il forno vicino, dato che non si trova pane da settimane. La gente dice: “Il prete è diventato un panettiere”, ed è vero, e siamo contenti di essere in grado di farlo.”**

“Pulizia etnica o apartheid? –riflette ancora Pappè-. Si tratta di due elementi che non possono essere separati: apartheid significa creazione di aree riservate soltanto ad un popolo. Le puoi ottenere dalla separazione o dall'espulsione di uno dei popoli, o dall'uccisione.”

Ecco allora il prete panettiere, quest'uomo che soffre e si dispera e poi con la sua gente confida nell'umanità di altre persone, che non smette di voler far conoscere le sofferenze della sua gente e per lei non si vergogna di chiedere aiuto, diventare non meno lucido dello storico nell'avvertirci che, se certamente Gaza oggi ha bisogno di aiuti e di essere ricostruita, ha soprattutto bisogno che quella strategia abbia fine. Ci scrive ancora Padre Manuel:

**“La guerra deve finire ora. Il mondo deve trovare una soluzione per il popolo palestinese e non semplicemente tornare alla situazione in cui si trovava prima che tutto questo iniziasse. I confini con Israele devono essere ridisegnati e l'occupazione, che è**

iniziata 60 anni fa, deve finire. Lo status dei rifugiati palestinesi deve essere risolto perseguendo il Diritto al Ritorno, mentre Gerusalemme Est deve essere la capitale dello Stato palestinese. Dobbiamo radere al suolo il Muro dell'apartheid, aprire i passaggi di frontiera, liberare i detenuti palestinesi e rimuovere gli insediamenti israeliani, così che la terra potrà tornare ai suoi originari proprietari palestinesi.

La pace è possibile solo se comprende la giustizia. Quando il mondo restituirà al popolo palestinese i suoi diritti, allora ci sarà sicuramente la pace nel Medio Oriente.

**Tutta la gente di Gaza dice grazie a voi, nostri amici ovunque voi siate, per le vostre preghiere costanti e particolarmente per l'aiuto di cui abbiamo urgentemente bisogno e che speriamo ci raggiunga presto”.**

E mentre il popolo di Palestina continua, in ossequioso omaggio alla laboriosità delle termiti, a lavorare instancabilmente laddove i bulldozer distruggono, a ricucire ferite che continuano a bruciare perché tenacemente, legittimamente vuole continuare a lottare per vivere con dignità nella propria terra, ecco che l'esimio studioso nostrano Umberto Eco, fuori dal mondo e dalla storia, ma in affollata compagnia, sorvolando amabilmente su Nakba, Naksa, occupazione e massacri, ci informa che “il territorio palestinese non era stato conquistato con la violenza, e la decimazione degli autoctoni, come in America del nord bensì nel corso di lente migrazioni e installazioni a cui nessuno si era opposto”.

Come dice il caro amico Vittorio: restiamo umani. E quando qualcuno nega addirittura la nostra umanità, facciamo tutti come i palestinesi di Gaza: impariamo a sopravvivere anche dalle termiti, se occorre!

***BoccheScucite***



*Vittorio Arrigoni, da Gaza in esclusiva per BoccheScucite*

## Solo per i morti la guerra è finita

**BoccheScucite:** *Evviva! La "GUERRA" è "FINITA"! Si potrebbe riassumere così la doppia ipocrisia dei nostri media in questi giorni. Le notizie da Gaza arrivano ormai dopo la politica interna e il gossip sui vestiti di Michelle Obama. Se ne sono andati i soldati. Anzi, no. Sparano ancora ai pescatori e uccidono ancora i ragazzini come quelli che oggi giocavano sulla spiaggia... I palestinesi possono ricominciare a vivere la loro tragedia quotidiana. Carissimo Vittorio, cosa sta succedendo invece ora? Quali sono le condizioni delle migliaia di feriti, come vive ora la gente di Gaza? Gli aiuti arrivano davvero? e sono efficaci?*

**Vittorio:** A Gaza solo i morti hanno visto la fine della guerra. Per i vivi non c'è tregua che tenga alla battaglia quotidiana per la sopravvivenza. Senza più acqua, senza più gas, senza più corrente elettrica, senza più pane e latte per nutrire i propri figli. Migliaia di persone hanno perduto la casa. Dai valichi entrano aiuti umanitari col contagocce, e si ha come la sensazione che la benevolenza dei complici di chi ha ucciso sia solo momentanea. Gli ospedali restano al collasso. Lungo tutta la Striscia di Gaza si ha disponibilità di 1500 posti letti negli ospedali, qui abbiamo avuto più di 6000 feriti. Pochissimi di questi ultimi, hanno potuto uscire da Gaza per essere ricoverati negli ospedali occidentali più attrezzati. In questi giorni con gli altri attivisti dell'ISM stiamo seguendo le sorti di un gruppo di 50 bambini gravemente feriti, molti dei quali hanno subito mutilazioni. Hanno sostato 4 giorni a Rafah in attesa di passare il confine con l'Egitto, che li ha respinti. Sono dovuti tornare qui all'ospedale Shifa di Gaza city. Gli aiuti alla popolazione sono scarsi rispetto alle drammatiche esigenze. Si ritorna all'antico dramma, l'assedio dei confini condannerà ad una lenta ma costante

agonia la popolazione di Gaza. Oltre questo, la tregua non è rispettata, da Israele. Il primo giorno a Khan Yunis, un ragazzo palestinese ucciso e un altro ferito. Il secondo giorno di "tregua", a est di Gaza city elicotteri innaffiavano di bombe al fosforo bianco un quartiere residenziale. Stessa cosa si è verificata a Jabalia. Ieri, un altro contadino ucciso a Khan Younis, e un pescatore gambizzato qui a Gaza city. Sono andato a trovarlo, dopo un mese di inattività a causa delle bombe, aveva rimesso in mare la sua barchetta e si era mosso a neanche un miglio al largo dalla costa, quando è stato intercettato da navi da guerra israeliane che gli hanno sparato. Già diverse le imbarcazioni che in due giorni sono state ridotte un colabrodo dalla marina israeliana. I ventri smagriti dei loro familiari fanno più male ai pescatori dei proiettili israeliani, per questo continueranno a uscire in mare nonostante il pericolo.

**BoccheScucite:** *Solo in questi giorni i giornalisti internazionali sono potuti entrare nella Striscia. Ne hai incontrati? Avete potuto finalmente denunciare quello che i vostri occhi hanno visto?*

**Vittorio:** Giornalisti internazionali ne sono entrati parecchi, ma sono riusciti a raggiungerci solo questa settimana: sciamano affamati di notizie lungo tutta la Striscia. Israele ha concesso loro il lasciapassare a mattanza finita. Quelli arrivati ancora a bombardamenti in corso, hanno seriamente rischiato di rimetterci la pelle, come mi ha raccontato Lorenzo Cremonesi, inviato del Corriere: soldati israeliani hanno bersagliato di proiettili l'automobile su cui viaggiava. Cremonesi e Pagliara li ho rivisti giusto ieri. Camminavano con i rispettivi traduttori a testa bassa, col passo spedito di chi sa che la terra scotta sotto i loro piedi. I due nostri connazionali, purtroppo, si sono uniti al nutrito gruppo di "disinformatori professionisti" che piuttosto di venire qui a raccontare il terrificante massacro appena subito, si sono messi al servizio di Israele nel denunciare Hamas come oppressore di diritti umani. Dinnanzi allo scheletro annerito di ciò che resta dell'ospedale Al Quds di Gaza city, ricordo un interdetto reporter della BBC che mi ha chiesto come è stato possibile per l'esercito scambiare l'edificio per un covo di terroristi. "Per lo stesso motivo per cui dei bambini in fuga da un palazzo in fiamme, sono entrati nei mirini dei cecchini posti sui tetti

dello stesso quartiere in cui siamo ora, cecchini che non hanno esitato a ucciderli spandendo la loro materia cerebrale sull'asfalto". Ho risposto al giornalista inglese, ancora più accigliato. E' evidente l'abisso fra noi che siamo testimoni e vittime di questo massacro, e chi ne viene a conoscenza tramite i racconti dei sopravvissuti.

**BoccheScucite:** *Hai, avete la percezione che Israele intenda avviarsi a togliere il blocco e l'embargo?*

**Vittorio:** Come già dicevo prima, non si può parlare di tregua senza contemporaneamente prefissare una fine dell'assedio.

Un assedio che ben prima dei bombardamenti, causava un tasso di disoccupazione del 60%, e costringeva l'80% delle famiglie a vivere di aiuti umanitari. Continuare ad assediare una Gaza ridotta in macerie, non permettere il confluire di viveri e medicinali, impedire la fuoriuscita di malati e di feriti, significa condannarla ad una più lunga agonia. La sensazione qui è che tutto tornerà come prima, con la differenza che si è passati ora dall'emergenza alla catastrofe umanitaria. Da Roma mi informano che l'Unione Europea avrebbe congelato i fondi per la ricostruzione fino a quando Gaza sarà governata da Hamas. Lo ha lasciato intendere il Commissario europeo per le Relazioni estere, Benita Ferrero-Waldner. "Gli aiuti per la ricostruzione della Striscia", ha detto la diplomazia europea, "potranno arrivare solo se il presidente palestinese Abu Mazen riuscirà ad imporre nuovamente la sua autorità sul territorio". Per i palestinesi di Gaza questo è un chiaro invito dall'esterno alla guerra civile, ad un colpo di stato. Come un legittimare il massacro di 410 bambini che sono morti perché i loro genitori hanno scelto la democrazia ed eletto liberamente Hamas. "L'unione Europea ricalca alla perfezione la criminale politica di punizione collettiva imposta da Israele. Perché non affidano i fondi all'ONU? O a qualche organizzazione governativa?" "Gli Stati Uniti sono liberi di eleggere un guerrafondaio come Bush, Israele di scegliere leaders con le mani sporche di sangue come Sharon e Netanyahu, e noi popolazione di Gaza non siamo liberi di scegliere Hamas...", è la condivisibile opinione di un attivista per i diritti umani locale.

**BoccheScucite:** *Tutto quello che hai condiviso con i tuoi amici di Gaza lo porterai nel cuore, e sarà un fardello pesante da custodire. Non riusciamo ad immaginare quali memorie custodiranno i bambini traumatizzati della Striscia, le madri straziate, le famiglie devastate. Qui ci parlano di numeri, non di persone. Restituiscici qualcuno dei loro volti, dei loro nomi, affinché possiamo fare nostra la tua, la loro sofferenza. E portarla un po' insieme a voi. Anche se da così distante.*

**Vittorio:** Sono più di 400 i bambini massacrati durante tre settimane di inferno, quasi come se qualcuno avesse voluto punirli per la loro speranza di un futuro di pace e libertà. Un orrore senza fine, per il quale nessun soldato, nessun ufficiale dell'esercito israeliano, nessun governo israeliano è mai stato messo dinnanzi alle sue responsabilità di criminale di guerra. Per me sono i figli di un Allah minore, che il rifugio nell'abbraccio delle madri e dei padri una folgore dal cielo ha per sempre spezzato. Queste vittime innocenti è come spiassero l'eredità di un odio tramandato di generazione in generazione per una colpa che non hanno mai commesso. Sono molte le storie che mi hanno raccontato o di cui sono stato testimone in prima persona. A Zaitun, Est di Gaza City. Un bambino, visibilmente denutrito stava accucciato dinnanzi al corpo della madre in avanzato stato di decomposizione. Per quattro giorni si era preso cura di quel corpo come se fosse ancora vivo; l'aveva asciugata dal sangue sulla fronte e strisciando fra le macerie della loro casa si era procurato acqua, pane e dei pomodori, e li aveva messi di fianco al viso della madre morta. Pensava stesse semplicemente dormendo. A Jabalia, abbiamo visto tirare fuori dalle macerie i corpicini di sei sorelline. 5 sono morte, una è gravissima. Hanno adagiato le bambine sull'asfalto carbonizzato, e sembravano bamboline rotte, buttate via perché inservibili.

Non è un errore, è volontario cinico orrore.

Israele ha trasformato gli ospedali e gli obitori palestinesi in fabbriche di angeli, non rendendosi conto dell'odio che fomenta non solo in Palestina, ma in tutto il mondo. Oggi, a bombardamenti sospesi, è possibile girando per le corsie degli ospedali, accorgersi come più della metà dei feriti sono bambini, molti presentano arti amputati.

Quei corpicini smembrati, amputati, quelle vite potate ancora prima di fiorire, saranno un incubo per tutto il resto della mia vita, e se ho

ancora la forza di raccontare della loro fine, è perché voglio rendere giustizia a chi non ha più voce, a chi non ha mai avuto un fiato di voce, forse a chi non ha mai avuto orecchie per ascoltare.

A breve *Il Manifesto* pubblicherà un volumetto con i miei reportage dal massacro. Invito i lettori di Bocche Scucite ad andare a cercarlo fra un paio di settimane nelle edicole e nelle librerie. I proventi delle vendite andranno in soccorso agli orfani di Gaza, orfani di umanità soprattutto. Restiamo Umani.

**Vittorio Arrigoni**

il mio diario dall'assedio insanguinato:

<http://guerrillaradio.iobloggo.com/>

facebook: Vittorio Utopia Arrigoni



## Gideon Levy: Il tempo delle domande



### Ury Avnery: tutti pazzi furiosi

Nel corso della guerra politici e generali hanno usato più volte l'espressione: "il padrone è impazzito". Una frase di solito urlata dai fruttivendoli al mercato per annunciare una svendita. Ma quella che era una battuta si è trasformata in una dottrina di morte citata spesso nel dibattito israeliano: per scoraggiare i nostri nemici dobbiamo comportarci come dei pazzi furiosi, uccidendo e distruggendo senza pietà. Nel giro di qualche settimana è diventata un dogma politico e militare: solo se li uccidiamo in misura sproporzionata -mille dei "loro" per dieci dei "nostri"- capiranno che con noi non si scherza. Gli abbiamo dato una lezione che resterà "impressa a fuoco nella loro coscienza".(...) Il fumo della seconda guerra del Libano è ancora nell'aria. In Israele tutti avevano giurato che non avrebbero ripetuto gli stessi errori e, soprattutto che non avrebbero più rischiato la vita neanche di un solo soldato israeliano. Una guerra senza vittime: tra le nostre fila, s'intende. Come? Usando la schiacciante potenza di fuoco del nostro esercito per polverizzare tutto ciò che gli si para davanti e uccidere chiunque capita a tiro. Tutto questo sarebbe stato impossibile se l'intero Paese non fosse diventato completamente insensibile. Ormai la gente non è più sconvolta dalla vista di un neonato ferito o di bambini rimasti giorni e giorni accanto al cadavere della madre perché l'esercito non gli ha permesso di fuggire dalle macerie della loro casa. Sembra che a nessuno importi più niente: né ai soldati né ai piloti, né ai giornalisti né ai politici né ai generali. Un'ondata di "incapacità morale" il cui principale esempio è il ministro della difesa Ehud Barak. Ma forse è peggio il ministro degli esteri Tzipi Livni che sorrideva mentre parlava di questi fatti raccapriccianti.

*Outlook. India*

Con questa guerra, come con ogni guerra, sulla terra è calata la notte sullo spirito umano. Un editorialista, probabilmente illuminato, ha descritto le terribili colonne di fumo nero che s'innalzano da Gaza come "immagini spettacolari". Il viceministro israeliano della difesa ha dichiarato che i numerosi funerali che si svolgono a Gaza sono la dimostrazione dei "traguardi raggiunti" da Israele. Un giornale ha titolato a tutta pagina "Le ferite di Gaza", riferendosi ai soldati israeliani feriti e ignorando vergognosamente le migliaia di palestinesi che, negli ospedali di Gaza, non possono essere curati. Alcuni commentatori che evidentemente si sono sottoposti al lavaggio del cervello si compiacciono dell'immaginario successo dell'incursione a Gaza. Molti soldati che devono aver subito lo stesso lavaggio del cervello si esaltano al pensiero di andare in battaglia a commettere stragi (e forse, non voglia il cielo, anche a morire) cancellando dalla faccia della terra famiglie intere, comprese donne e bambini. Immagini spaventose fanno pensare al Darfur e invece vengono dall'ospedale Al Shifa, a Gaza. Mostrano dei bambini moribondi sdraiati sul pavimento. E la risposta patriottica è il grido: "Hip, hip, urrà! Ben fatto!". Piangi, amato paese: questo non è il mio patriottismo, che pure è patriottismo profondo. Anzi, le reazioni rabbiose a ogni tentativo di critica mi fanno sorgere il sospetto che forse alcuni israeliani fanno, in fondo al loro cuore indurito, che sotto i loro piedi sta bruciando qualcosa di terribile, che una vasta esplosione minaccia di squarciare la fitta nebbia in cui sono avvolti. Una nebbia che inebetisce, distorce e offusca. Forse non siamo nel giusto come tutti ci assicurano dal mattino alla sera, forse qualcosa di orribile sta succedendo di fronte ai nostri occhi chiusi. Se davvero gli israeliani sono così sicuri di combattere per una giusta causa, perché mostrano un'intolleranza così violenta verso chiunque provi a esprimere un parere diverso? Questo è il momento di fare critiche: non potrebbe esserci un momento più adatto. È il momento giusto per le grandi domande, quelle fatidiche, decisive. Non dobbiamo limitarci a chiedere se una strategia è giusta o no, o se stiamo facendo progressi "secondo i piani". Dobbiamo chiedere anche cosa c'è di

buono in quei piani. Dobbiamo chiedere se la decisione di cominciare la guerra sia stata un bene per gli ebrei e per Israele, e se l'altra parte coinvolta in questo conflitto se lo meriti davvero. Sì, fare domande su chi sta dall'altra parte è permesso anche in guerra, o forse soprattutto in guerra. Bisogna sapere che i "bambini del sud" non sono soltanto i bambini che abitano a Sderot, ma anche i bambini di Beit Hanun, che hanno un destino infinitamente più amaro.

Provare vergogna e senso di colpa alla vista dell'ospedale Al Shifa non è tradimento: è semplice umanità. Interessarsi alla sorte delle vittime, chiedere se le loro sofferenze siano davvero inevitabili, sagge, giustificate, morali e legittime è assolutamente necessario. Chiedere se le cose potevano andare diversamente. Chiedere se non sarebbe stato più opportuno provare una lingua diversa da quella della violenza e della forza, l'unica lingua con cui siamo bravissimi a comunicare. (...) Questo è il momento dei mezzi d'informazione indipendenti, umani, ragionevoli, e non solo di quelli insensibili, bestiali e ciechi. Questo è il momento di una stampa che scrive la verità tutta intera, e non solo la verità unilaterale della propaganda. (...) Questo è il momento in cui il patriota dice "Basta". Al buio un segnale d'allarme è comunque un allarme, anche se le tenebre in cui abbiamo gettato Gaza sono niente in confronto al buio fitto e nero che è calato su Israele.

*"Internazionale", n. 778*



## Noam Chomsky : stroncare ogni resistenza

Per comprendere i veri motivi delle attuali scelte di Israele dobbiamo toccare un tema delle origini del Sionismo: Ritardiamo il più possibile negoziati e diplomazia, e nel frattempo costruiamo uno stato di fatto sul terreno. (...) Israele ha il controllo militare sulla West Bank per poter terrorizzare la popolazione e ridurla alla passività. Ora il controllo è accresciuto grazie alle forze collaborazioniste addestrate dagli USA, dalla Giordania e dall'Egitto per sottomettere la resistenza della popolazione. Così, se c'è una dimostrazione nella West Bank a supporto di Gaza, viene annientata dalle forze di sicurezza di Fatah, che ora funzionano più o meno come forza di polizia israeliana. Ma questa è solo una parte dei territori palestinesi. L'altra parte è Gaza, e nessuno dubita che formino un'unità. Ed inoltre a Gaza c'è resistenza con questi famosi razzi. Allora, vogliono eliminarli, così non ci sarà più resistenza del tutto e loro potranno continuare a fare quello che vogliono senza interferenze, mentre nel frattempo ritardano la diplomazia quanto più possibile determinando i dati di fatto sul terreno.

*Sameer Dossani, in Peacereporter*



## Moni Ovadia: Gaza. Quale scopo?

La "guerra di Gaza", quando si scriverà la storia di Israele con la necessaria distanza, sarà rubricata, a mio parere, fra le sconfitte di Israele. Non parlo qui dell'aspetto militare di quella guerra, ma degli effetti "collaterali" devastanti che hanno colpito non solo vittime innocenti palestinesi, ma anche la credibilità dell' *establishment* che governa il piccolo e potente paese nato da una grande speranza e che oggi mostra il volto inespressivo, ottuso da una routine militaresca ed auto referenziale di politici miopi e di militari che hanno eroso lo statuto morale su cui Tsahal pretendeva di fondarsi. I comandanti delle operazioni hanno spiegato che la particolare virulenza delle operazioni

militari messa in atto a Gaza ha avuto come scopo primario quello di evitare perdite fra i soldati israeliani. Ma qual è il limite della virulenza tollerabile per evitare una propria perdita? 10 civili innocenti? Cento bambini? Mille? Centomila? Dove ci si ferma? È ancora possibile ad un politico israeliano di oggi dire quello che ormai alcuni decenni orsono disse con amarezza Golda Meir ai nemici arabi: " quando faremo la pace noi non vi domanderemo conto delle perdite che ci avete inflitto, ma vi domanderemo ragione delle vittime che ci avete costretto a causarvi". E le vittime israeliane dei tempi recenti, i giovani e i bimbi di Israele fatti a pezzi dagli attentati? Temo che da lungo tempo il loro sangue versato sia in parte l'effetto "collaterale" dell'ostinazione dei politici israeliani del dopo Oslo a non cercare alternative reali allo status quo, a non perseguire la pace come soluzione operativa limitandosi a nominarla come opzione retorica. Israele non ha dunque diritto a difendersi? Non è questa la domanda da porre, le domande incumbenti sono piuttosto: quale difesa? Con quali mezzi? E soprattutto...Con quale scopo ultimo?

*L'Unità, 24 gennaio*



## La pace è possibile, ma nella giustizia

*di Desmond Tutu (\*)*

“Nella nostra lotta contro l'apartheid, abbiamo sempre potuto godere del grande sostegno del popolo ebraico. Quasi istintivamente gli ebrei si sono trovati ad essere dalla parte degli esclusi, dei senza voce, lottando contro l'ingiustizia, l'oppressione e il male. Ho sempre avuto stretti rapporti con gli ebrei. Sono il patrocinatore del centro per l'Olocausto in Sudafrica. Ritengo che Israele abbia diritto a vivere all'interno di frontiere sicure. Quello che invece non è comprensibile, nè giustificabile, è quello che Israele ha fatto ad un altro popolo per garantire la propria esistenza. Sono rimasto profondamente afflitto dalla mia visita in Terrasanta; mi ha ricordato ciò che è successo a noi, neri nel Sudafrica. Ho visto l'umiliazione dei palestinesi ai check point, soffrendo come noi quando un giovane ufficiale di polizia bianco ci impediva di passare. (...) Ho visto i palestinesi indicare quelle che erano le loro case, ora occupate dagli ebrei israeliani. (...) Mi piange il cuore. Mi chiedo perché la nostra memoria sia così labile. I nostri fratelli e le nostre sorelle ebrei hanno forse dimenticato le umiliazioni subite? Hanno forse dimenticato così presto la punizione collettiva, la distruzione di case che hanno dovuto provare nel corso della loro storia? Hanno forse voltato le spalle alle loro profonde e nobili tradizioni religiose? Hanno forse dimenticato che Dio ha a cuore la sorte degli oppressi? Israele non otterrà mai la propria sicurezza opprimendo un altro popolo.

Una vera pace può essere definitivamente costruita solo su basi di giustizia. Condanniamo la violenza degli attentatori suicidi, e condanniamo la corruzione di giovani menti cui viene insegnato l'odio; ma condanniamo anche la violenza delle incursioni militari nei territori occupati, e la disumanità con cui viene impedito alle ambulanze di prestare soccorso ai feriti. Posso prevedere con certezza che l'operazione militare di questi giorni non garantirà la sicurezza e la pace auspiccate dagli israeliani, ma provvederà solo ad intensificare l'odio. Israele ha tre opzioni: tornare alla precedente situazione di stallo; sterminare i palestinesi; o - come spero - battersi per una pace basata



sulla giustizia, sul ritiro dai territori occupati e sulla costituzione di uno stato palestinese funzionante su quei territori, accanto alla stato di Israele. Noi in Sudafrica abbiamo avuto una transizione relativamente pacifica. Se la nostra guerra è potuta finire, lo stesso può avvenire in qualunque altro posto nel mondo. Se in Sudafrica si è potuta fare la pace, perché non la si può fare anche in Terrasanta? (...) Ma voi sapete meglio di me che il governo israeliano è in una posizione privilegiata [negli Stati uniti] e che chi lo critica viene immediatamente accusato di antisemitismo, come se i palestinesi non fossero essi stessi a loro volta semiti. (...) La gente ha paura negli Stati uniti a dire che è sbagliato ciò che è sbagliato perché la lobby ebraica è potente -molto potente. Ma viviamo in un universo morale. Il governo dell'apartheid era molto potente, ma oggi non esiste più. Hitler, Mussolini, Stalin, Pinochet, Milosevic e Idi Amin erano potenti, ma sono tutti finiti a mordere la polvere. L'ingiustizia e l'oppressione non prevarranno mai. (...) Dobbiamo fare un fervido appello al governo della gente di Israele e al popolo palestinese e dire: la pace è possibile, una pace basata sulla giustizia è possibile.”

(\*) Premio Nobel per la Pace, Arcivescovo emerito di Città del Capo (Sudafrica) della Commissione per la verità e la riconciliazione sudafricana.



### Per Gaza

Guarda:  
vedi come ostinate  
tornano dal cielo le bombe fiorenti, e furenti  
calano sulle strade,  
spezzano corpi,  
ardono case, testarde inseguono  
gli stupiti fanciulli,  
gridano  
cantano l'inno alla morte

senza stancarsi mai...  
Chi siete,  
perché illuminate le notti,  
insanguinate le vie:  
perché siete in ansia  
perché vi serve la strage degli innocenti  
e forse disperate sull'esistere  
tornate a cantare la gloria  
dell'uccidere di massa,  
affidate la pace alla morte...  
Voi, così senza speranza  
se soltanto  
l'assassinio di massa può assicurarvi la vita  
e solo le maledizioni e le lacrime  
possono difendervi.  
E non vedete, non sperate  
altra salvezza  
per l'uomo e per il figlio dell'uomo  
che la morte corale.  
Voi che venite da un cammino di lacrime  
e ora senza lume di tregua  
seminate nuovo pianto innocente.  
Da lontano  
vi scrutiamo impotenti:  
e null'altro sappiamo  
che invocare da voi l'elemosina della pace.  
Noi che veniamo da lotte di secoli  
condotte per tutte le terre infinite di questo globo rotondo  
in cui dato a noi  
fu di vivere,  
e sembriamo ora  
solo capaci  
di educarci all'indifferenza.  
O scrutare allibiti.

*Pietro Ingrao*



## Gaza: le menzogne di Israele

*Henry Siegman* (\*), 29 gennaio 2009

I governi e la maggior parte dei media occidentali hanno accolto senza discutere tutti i motivi che hanno giustificato l'assedio di Gaza: Hamas ha violato la tregua di sei mesi che Israele invece avrebbe osservato; Israele non aveva alternative che distruggere la capacità di Hamas di lanciare missili sulle città israeliane; Hamas è una organizzazione terroristica, parte di una rete globale della Jihad; Israele ha non soltanto agito in sua difesa, ma a nome di una lotta internazionale delle democrazie occidentali contro il terrorismo. Non mi risulta che un solo importante giornale americano, radio o televisione abbia messo in dubbio questa versione dei fatti. L'unica critica ad Israele -se ce stata, e non ce n'è stata certamente da parte della amministrazione Bush- si è focalizzata invece sul fatto che la carneficina dell'IDF non sia stata proporzionale alla minaccia che ha cercato di neutralizzare, senza prendere adeguate misure per prevenire vittime civili. Le mediazioni di pace del Medio Oriente sono state infarcite di ingannevoli eufemismi, perciò lasciatemi dire senza mezzi termini che tutti i motivi addotti da Israele sono autentiche menzogne. Prima di tutto Israele -e non Hamas- ha violato la tregua: Hamas si era impegnato a fermare il lancio dei razzi in cambio di un' allentamento della pressione su Gaza. Invece durante la tregua la morsa dell'embargo ha aumentata ancora di più. Questo è stato confermato non solo da tutti gli osservatori internazionali neutrali e dalle organizzazioni non governative. Ma perfino un generale dell'esercito, Shmuel Zakai, su Ha'aretz ha accusato il governo israeliano di aver fatto un "errore madornale" durante il cessate il fuoco: "invece di approfittare della

relativa calma per migliorare la situazione economica dei palestinesi, è sempre più peggiorata e quindi è ovvio che Hamas ha cercato di reagire riprendendo il lancio dei qassam. Non si può semplicemente strozzare i palestinesi lasciandoli in una condizione sempre più disperata e immaginarsi che Hamas se ne stia buono senza far niente. La tregua, che era iniziata nel giugno dell'anno scorso e doveva rinnovarsi a dicembre, richiedeva ad entrambe le parti di astenersi da azioni violente verso l'altra parte. Hamas doveva cessare i suoi lanci di missili ed impedirne il lancio ad altri gruppi come ad esempio La Jihad islamica (e persino le agenzie segrete israeliane davano atto che questo era stato effettuato con efficacia sorprendente), mentre Israele doveva fermare le sue uccisioni mirate e le incursioni militari. Questo accordo venne seriamente violato il 4 di novembre, quando la IDF entrò a Gaza e uccise 6 palestinesi. Hamas rispose lanciando missili Qassam e Grad. Ciò nonostante propose di estendere la tregua, ma solo a condizione che Israele ponesse fine al blocco. Israele rifiutò. Avrebbe potuto adempiere al suo impegno di proteggere i suoi cittadini alleggerendo il blocco, ma nemmeno ci provò.

Secondo, non si può dire che Israele abbia sferrato il suo assalto per proteggere i suoi cittadini dai missili. Lo ha fatto invece evidentemente per proteggere il suo diritto di continuare a strangolare la popolazione di Gaza. Sembra che tutti abbiano dimenticato che Hamas ha dichiarato la fine degli attentati suicidi e il lancio dei missili quando ha deciso di unirsi al processo politico palestinese e si è ampiamente attenuta a questo impegno per più di un anno. Bush ha pubblicamente accolto con favore questa decisione citandola come un esempio del successo della sua campagna per la democrazia nel medio oriente (non aveva altri successi da sottolineare). Quando Hamas inaspettatamente ha vinto le elezioni, Israele e gli Stati Uniti hanno cercato di delegittimare il risultato e abbracciare Mahmoud Abbas, che fino allora era stato scartato dai leader come una "gallina spennata". Si sono armati ed hanno addestrato le loro forze di sicurezza per rovesciare Hamas; e quando Hamas - brutalmente, per essere più sicuro - pregiudicò questo violento tentativo di rovesciare il risultato delle prime oneste elezioni democratiche nel moderno Medio Oriente, Israele e l'amministrazione Bush impose il blocco.

Israele cerca di negare questi fatti indiscutibili sostenendo che nel ritiro dagli insediamenti israeliani da Gaza nel 2005, Ariel Sharon dette ad Hamas l'opportunità di seguire il sentiero per la fondazione di uno Stato, opportunità rifiutata che invece trasformò Gaza in una base di lancio per i missili. Questa accusa è doppiamente falsa. Primo, per quanti fallimenti abbia avuto, Hamas ha portato a Gaza un livello di legalità e di ordine sconosciuto negli ultimi anni, e lo ha fatto senza le grosse somme di denaro che i donatori hanno passato invece all'autorità palestinese di Fatah.

Ha eliminato le bande violenti e i signori della guerra che terrorizzavano Gaza sotto il governo di Fatah. Musulmani non osservanti, cristiani ed altre minoranze hanno avuto più libertà religiose sotto Hamas di quanto avrebbero in Arabia Saudita o sotto molti regimi arabi. La più grande menzogna è che il ritiro di Sharon da Gaza doveva essere un inizio di ulteriori ritiri ed a degli accordi di pace. Ma sentite come il consulente di Sharon, Dov Weisglass, capo negoziatore con gli americani, descriveva il ritiro da Gaza, in Ha'aretz nell'agosto del 2004: "Ciò su cui effettivamente avevo raggiunto un accordo con gli americani era che buona parte degli insediamenti (ad esempio i principali blocchi di colonie nella West Bank) non sarebbero stati assolutamente toccati e su tutto il resto non si sarebbe trattato fino a che i palestinesi non si fossero trasferiti in... Finlandia. L'importanza del nostro accordo permanente con gli Stati Uniti è il congelamento del processo politico. E congelare il processo di pace significa impedire la fondazione dello Stato palestinese, la discussione sui rifugiati, i confini e Gerusalemme. Effettivamente il pacchetto "Stato di Palestina", con tutto ciò che comporta, è stato rimosso dalla nostra agenda a tempo indeterminato. E tutto questo con il permesso e l'autorità del Presidente Bush e la ratifica di entrambe le case del Congresso".

Il governo di Israele vorrebbe che il mondo credesse che Hamas ha lanciato i suoi missili Qassam perché questo è ciò che fanno i terroristi e Hamas è un gruppo terroristico. Ma Hamas non è una "organizzazione terroristica" (termine preferito da Israele) più di quando non fosse il movimento sionista durante la lotta per la terra degli ebrei. Nel 1930 e nel 1940, alcuni gruppi all'interno del movimento sionista ricorsero ad attività terroristiche per ragioni

strategiche. Come dice lo storico israeliano Benny Morris, è stato l'Irgun che per primo ha preso di mira i civili. "Un improvviso aumento di terrorismo arabo nel 1937 ha scatenato un'ondata di bombardamenti dell'Irgun contro folle arabe e autobus, introducendo una nuova dimensione del conflitto". (...) In altre parole, quando gli ebrei prendono di mira ed uccidono innocenti civili per portare avanti la loro lotta nazionale, sono patrioti. Quando lo fanno i loro avversari, sono terroristi. E' troppo facile descrivere Hamas semplicemente come una "organizzazione terroristica". E' un movimento religioso nazionalista che ricorre al terrorismo, come il movimento sionista fece durante la lotta per il proprio Stato, nell'errata convinzione che sia l'unica strada per terminare una occupazione oppressiva e condurre ad un Stato palestinese. Va poi messa in evidenza l'assurdità di collegare Hamas ad al-Qaida. Agli occhi di al-Qaida, i membri di Hamas sono percepiti come eretici a causa del loro desiderio dichiarato di partecipare, anche solo indirettamente, a processi negoziali e accordi con Israele. La dichiarazione di Mashal (il capo dell'ufficio politico di Hamas) contraddice diametralmente l'approccio di al-Qaida. Perché allora i leader di Israele sono determinate a distruggere Hamas? Perché credono che la sua leadership, a differenza di quella di Fatah, non possa essere spinta ad accettare un accordo di pace che stabilisca uno Stato palestinese costituito da entità territorialmente disconnesse, sulle quali Israele possa avere un controllo permanente. Israele sa che Hamas non permetterebbe una tale "cantonizzazione" del territorio palestinese con un'occupazione che continui chissà fino a quando.

(\*) Henry Siegman, SOAS University di Londra. Ex direttore del Congresso Ebraico Americano.



## Vincere e perdere a Gaza

di Richard Falk, *Il Manifesto*, 28 gennaio

Gli scopi dichiarati dai leader israeliani erano porre fine al lancio dei razzi e bloccare il traffico di armi attraverso i tunnel, ma la portata degli obiettivi israeliani appare ben più ambiziosa. Se la guerra di Gaza avesse avuto solo quegli scopi specificamente dichiarati, risulterebbe arduo spiegare perché Israele abbia ignorato le ripetute offerte di Hamas di un cessate il fuoco e di una tregua a lungo termine, di 10-20 anni. Anche se fortemente preoccupato per i razzi provenienti da Gaza, stupisce che Israele abbia lanciato la grande offensiva contro Gaza del 4 novembre che ha portato all'uccisione di diversi palestinesi e, com'era prevedibile, ad ulteriori lanci di razzi da parte di Hamas per rappresaglia. La campagna militare e il precedente blocco, se non esclusivamente punitivi, si spiegano solo alla luce della volontà di Israele di distruggere Hamas come soggetto politico, cosa che sembra essere stata il suo principale obiettivo sin da quando Hamas vinse le elezioni democratiche nel gennaio 2006. Lasciando da parte le motivazioni non dichiarate dei politici israeliani, che dovranno affrontare una dura sfida elettorale tra meno di un mese, chiaramente la posta in gioco per Israele è più alta che fermare i lanci dei razzi: una ragione per distruggere Hamas come soggetto politico è aprire la strada a un ampliamento del mandato dell'accondiscendente Autorità palestinese a Gaza; e probabilmente la cosa più importante per Israele era riaccendere nell'Iran sentimenti di paura e rispetto per la sua forza militare. Ecco le vere motivazioni: spaventare l'Iran e contemporaneamente rassicurare la popolazione israeliana, suggerendole che l'esercito israeliano resta una forza capace di garantire la sicurezza del paese, e rinnovarne l'immagine appannata ereditata dalla Guerra del Libano nel 2006. (...) Le cifre sulle vittime e il dominio militare di Israele sulla terra, sul mare e in cielo fanno certamente di Israele il vincitore sul campo di battaglia. Ma una valutazione di questo genere dell'esito della «missione compiuta» è quasi certamente destinata a risultare fuorviante a Gaza così come è accaduto in Iraq. Le indicazioni attuali

suggeriscono con forza che Hamas, malgrado sul terreno sia stato sconfitto facilmente, ha nondimeno trionfato nella battaglia per i cuori e le menti dei palestinesi. Questa è un'affermazione eclatante e difficile da dimostrare, ma le notizie provenienti dalla West Bank e da Gaza rivelano una rabbia diffusa nei confronti dell'Autorità palestinese per la sua passività, e un maggiore consenso nei confronti di Hamas anche tra i palestinesi laici, che apprezzano la determinazione con cui Hamas ha resistito alla brutalità dell'occupazione israeliana e delle operazioni militari. Se quando si terranno le nuove elezioni Hamas dovesse imporsi come la forza politica dominante di tutta la Palestina occupata, allora agli occhi dei palestinesi, ma anche di molti israeliani e certamente del mondo, il principale vincitore risulterebbe essere proprio Hamas, e Israele avrebbe perso. Anche sul fronte diplomatico il bilancio è complicato. Forse l'esibizione di supremazia militare da parte di Israele avrà l'effetto di intimidire i suoi avversari regionali, ma l'estrema unilateralità della lotta ha suscitato proteste diffuse e alcune ripercussioni diplomatiche negative.

(...) Queste guerre di contro-insurrezione o neocoloniali hanno in comune il fatto che «il nemico» si fonde con la società civile, la guerra ignora i paletti del diritto umanitario internazionale, e a causa dei ripetuti attacchi e delle uccisioni di civili indifesi, l'intera impresa è ampiamente percepita come una serie di crimini di guerra. Questo è il caso di Gaza, in cui l'indignazione dell'opinione pubblica mondiale infligge a Israele una sonora sconfitta nella guerra di legittimazione, che spesso alla fine è decisiva nel determinare l'esito di importanti conflitti. Né gli Stati Uniti né Israele si sono ancora accorti dei limiti della supremazia militare nel mondo contemporaneo. La triste conseguenza è che hanno inflitto sofferenze di massa riportando allo stesso tempo un fallimento politico. (...) In questa prospettiva, nonostante il terribile prezzo pagato in termini di vite umane e di sofferenze, i palestinesi sembra stiano lentamente vincendo la «seconda guerra», la guerra di legittimazione, il cui terreno di scontro politico è diventato globale. Dopo la guerra di Gaza, probabilmente la battaglia palestinese per l'autodeterminazione è salita in cima all'agenda della giustizia globale, e questo rappresenta una grande vittoria per Hamas nella seconda guerra. Tuttavia il punto principale è che c'è una seconda

guerra, una guerra spesso non riconosciuta dai media. Non c'è dubbio che Israele abbia vinto la prima guerra, quella combattuta con gli F-16 e i razzi: anche se, data la straordinaria disparità delle forze in campo - come si vede mettendo a confronto il numero delle vittime - il risultato militare non stupisce, e ha prodotto un effetto boomerang a livello legale, morale e politico. Le campagne militari hanno un inizio e una fine ben definiti, e un campo di battaglia visibile, un teatro di morte e distruzione. Per contro, le guerre di legittimazione non hanno confini chiari e vedono sottili cambiamenti dell'opinione pubblica che a un certo punto raggiungono un punto di svolta tale da modificare il clima politico generale in un senso o nell'altro. Il mio assunto è che la guerra di Gaza, vista specialmente sullo sfondo del precedente assedio e della guerra del Libano nel 2006, stia avvicinandosi a quel punto di svolta, facendo intravedere ai palestinesi la vittoria finale nonostante la terrificante punizione recentemente inflitta alla popolazione di Gaza.

Rapporto dell'Onu per i diritti umani in Palestina  
Traduzione di Marina Impallomeni



### **Un unico obiettivo: guerra al terrorismo.**

“Dopo l’undici settembre, in occidente, esista un’unica narrativa, quella della guerra al terrore, in cui si mescola di tutto: palestinesi, Al Qaeda, Hamas, Iran. Tutti rientrano nella categoria del terrore. E con il terrorismo non si parla, come perentoriamente ripetono i leader israeliani. Per loro d’altronde era terrorista Arafat e l’OLP prima, ora lo è Hamas. Terroristi come tutti i palestinesi, visto che non esiste famiglia che non abbia fra i suoi parenti persone che non abbiano conosciuto il carcere israeliano. Ogni scusa è buona, per Israele, per rimandare o di fatto, sabotare, la nascita di uno stato palestinese indipendente. Si fanno tronfi della loro superiorità militare. Non stanno combattendo un esercito o uno stato. Stanno massacrando un popolo”

*Gideon Levy, Al Jazeera, 5 gennaio*



### **Tu da che parte stai?**

Sono un prete cattolico. Prego tutti i giorni con i Salmi dell'Israele di Dio, sogno la Gerusalemme celeste (perché quella terrena è stata nazionalizzata), ma ho fissa nella mia mente e nel mio cuore l'immagine del bambino del ghetto di Varsavia con lo sguardo smarrito e le mani dietro la nuca e trovo che sia sorprendentemente uguale a quella di ogni bambino palestinese (o di qualunque altro popolo) ucciso in nome delle farneticanti teorie di "difesa nazionale" dello Stato ebraico (o di qualunque altro stato, di qualunque ideologia della razza, nazista, ebraica, cristiana o islamica). Conosco la Bibbia e so, cari ebrei d'Israele, che sono i vostri stessi profeti (che sono i nostri) a condannare le vostre azioni... Quella foto vi condanna e vi dice che state usando gli stessi metodi barbari dei vostri antichi oppressori... e

non credo che dobbiate tanto temere qualcosa dall'antisemitismo che voi stessi generate (non siete uno stato in pericolo: avete soldi, appoggi politici e potenza quanto basta per garantirvi l'impunità) quanto la "vendetta" del Dio d'Israele che "stronca le guerre" e punisce "tutti gli operatori di iniquità". Don Milani, un giorno, mise di fronte ai suoi ragazzi la foto di un uomo con le mani legate dietro la schiena ed inginocchiato a terra mentre un altro uomo gli puntava la pistola alla tempia e chiese bruscamente ai suoi ragazzi: "Tu, da che parte stai?". Non importa la divisa. Un oppressore è un oppressore. Un assassino è un assassino. Un terrorista è un terrorista, sia che lanci i razzi kassan per colpire indiscriminatamente qua e là, sia che piloti un F16 o un carro armato dell'Esercito Israeliano per colpire indiscriminatamente interi quartieri (e, se mai, sono le proporzioni che sono sconcertanti!). Un uomo è un uomo e se c'è da stare dalla parte giusta si deve stare sempre dalla parte del debole, del povero, dell'innocente... dei bambini di tutti i ghetti della storia, che non hanno mai nome, né religione, né appartenenze politiche. I bambini sono bambini e non è colpa loro essere figli di ebrei o di musulmani. Hanno diritto di vivere, sempre. E non si spara ai bambini, mai.

I bambini del ghetto di Varsavia. I bambini del ghetto di Gaza.

*don Gianfranco Formenton, ADISTA 31 gennaio*



**Altro che boicottaggio....** Mai come dopo la mattanza di Gaza il Governo italiano si impegnerà a “rafforzare i rapporti bilaterali tra Italia e Israele, che hanno conosciuto negli ultimi anni un significativo sviluppo con l'industria aerospaziale italiana attraverso il consigliere per le politiche spaziali del ministro della Difesa Ignazio La Russa. I rapporti economici tra Italia e Israele sono già caratterizzati da un eccellente andamento. 3,5 miliardi di dollari nel 2007 (con un incremento del 24,8 per cento) fa figurare l'Italia tra i partner d'Israele di maggiore importanza a livello mondiale”. Siamo addirittura i quarti nel mondo a collaborare direttamente al perverso sistema di apartheid

“migliorando la tecnica” dei check-point, del muro e di chissà quali altri apparati di “difesa” già sperimentati con successo in 41 anni di occupazione e 20 giorni di inferno per distruggere Gaza. “Israele è molto interessato al sistema Italia, soprattutto per il settore satellitare e delle telecomunicazioni, sia per il civile che, ovviamente, per il militare – spiega a Panorama.it Stefano Boccaletti, addetto scientifico dell'Ambasciata italiana in Israele.



**“Gaza al tempo della censura”.** Sfugge alla rigidissima linea filo-israeliana imposta al Corriere della Sera, l'articolo di Francesco Battistini sul magazine iO, dura critica al divieto di entrare a Gaza per tutti i giornalisti: “Tutti i grandi inviati di qua, riforniti di cartelle stampa sui qassam, incoraggiati a dare spazio all'angoscia degli israeliani. Pochissimi manovali dell'informazione di là, dentro Gaza, a mostrare il massacro vero e a dimostrare che le guerre pulite non esistono. Metà storia è stata raccontata dai giornalisti: agli storici l'altra metà. La peggiore”



**È semplice.**

«Se gli israeliani non vogliono essere accusati di essere come i nazisti, devono semplicemente smettere di comportarsi come i nazisti»

*Norman G. Finkelstein,*

intellettuale ebreo i cui genitori furono vittime dell'Olocausto

## **Lettera all'Unità. Orrori a Gaza.**

Caro Direttore, ho sempre considerato l'Olocausto uno dei più feroci delitti di cui si è macchiato l'uomo. In questi giorni però ho provato rabbia ed orrore nei confronti dello stato d'Israele e un grande senso di impotenza, dolore e sofferenza per il popolo palestinese schiacciato in un recinto chiamato Striscia di Gaza. *Gianni Santin*

*Risponde Luigi Cancrini.* Le cifre della guerra sono lì. 1300 morti, quasi per metà bambini. Scuole e ospedali distrutti, decine di migliaia di feriti nell'anima e nel corpo, una carenza drammatica di alloggi, di medicine e di generi di prima necessità, gli aiuti umanitari bloccati alla frontiera da Frattini e da altri per attaccare Hamas e riabilitare i sostenitori, un tempo odiatissimi, dell'ANP. Tutti contro D'Alema perché si permette di ricordare che quello di Hamas è un governo eletto democraticamente e tutti contro Santoro perché osa raccontare quello che è accaduto. Sullo sfondo la vignetta di Vauro con i bambini che commentano Olmert ("abbiamo raggiunto i nostri obiettivi") nascondendosi dietro un muro diroccato ("se sa che siamo ancora vivi, penserà di non averli raggiunti"). Perché davvero gli obiettivi di questa guerra non li sanno bene neppure quelli che dicono "Israele ha il diritto di difendersi". Senza capire che di questo è convinto soprattutto chi, dopo aver condannato gli attentati subiti da Israele nel suo territorio, condanna i bombardamenti su Gaza: in un territorio che loro non è.



**Ascolta Salim da Shufat.** Un'intervista per cogliere gli effetti del massacro di Gaza in Cisgiordania, direttamente dal nostro carissimo amico il dott. Salim Anati che sta ricevendo centinaia di cartoline dalla CAMPAGNA DI PAX CHRISTI It's time to turn around. Ascolta l'intervista nel sito [www.ventoditerra.org](http://www.ventoditerra.org)

**E dopo il massacro la quotidianità.** Israele si sta rivelando un problema crescente per la comunità internazionale. Dopo la sconfitta di immagine nella brutale aggressione alla striscia di Gaza, le autorità di Tel Aviv non sembrano più avere alcuna lucidità. L'ambasciatore israeliano a Parigi è stato convocato al Ministero degli esteri francese per una nota formale di protesta. Il console generale di Francia in Israele, con diversi suoi collaboratori, si è recato ieri nella striscia di Gaza per esaminare lo stato dei progetti finanziati dalla Francia. Al rientro, il convoglio di auto è stato bloccato dai militari israeliani per oltre sei ore al valico di Eretz, fra il territorio palestinese e quello israeliano. I soldati israeliani hanno anche esploso due colpi di avvertimento verso il convoglio di macchine. Il portavoce del Ministero degli esteri francese ha definito "inaccettabile" l'incidente. Lo stesso console Alain Remy è stato bloccato sempre dai militari israeliani venerdì scorso per più di tre ore sulla strada tra Gerusalemme e Betlemme, nei Territori palestinesi occupati.



## **...Perché il massacro non è iniziato ieri**

Da Madrid arriva ad Israele un'offensiva giudiziaria internazionale per "crimini di guerra" contro due attuali ministri e 5 alti ufficiali. Il fatto riguarda un bombardamento molto simile ai tanti che hanno insanguinato Gaza nelle scorse settimane ma risale al 2002: un F16 sganciò una bomba da una tonnellata sul condominio in cui abitava un leader di Hamas. Peccato che, insieme al palazzo disintegrato, furono dilaniati 14 civili e più di 100 persone furono ferite. Il commento dell'attuale ministro della difesa non si è fatto attendere: "davvero delirante questa iniziativa del Spagna; una vera assurdità!"

## E il mondo rimane a guardare...

*Appello di Mustafa Barghouti  
Segretario Generale 'Palestinian National Initiative'*

### **Mandiamo Israele in tribunale per i suoi crimini di guerra**

*FIRMIAMO e diffondiamo questa petizione per la creazione di un Tribunale Speciale per giudicare i crimini di guerra commessi da Israele nell'aggressione a Gaza. La petizione si presenta alle Nazioni Unite.*

**BASTA FIRMARE DIRETTAMENTE DAL SITO:**  
<http://www.petitiononline.com:80/EAFORD09/petition.html>

...(...) In seguito alla recente risoluzione del Consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (12 gennaio 2009) “ sulle gravi violazioni dei diritti umani nei Territori Occupati e in particolare nella Striscia di Gaza”, in cui “si condannano duramente le azioni militari di Israele contro la popolazione e che producono la distruzione delle infrastrutture palestinesi” Si chiede la creazione di uno speciale tribunale che giudichi e crimini e le violazioni dei diritti umani a Gaza”



A pochi giorni dal cessate il fuoco unilaterale proclamato da Hamas ed Israele, la popolazione di Gaza si sta accorgendo del livello di distruzione che ha colpito le loro case e le loro vite. 1335 abitanti di Gaza sono stati uccisi; in maggioranza civili, inclusi 400 bambini innocenti, mentre 5000 sono i feriti gravi.

Oggi chiediamo ai nostri amici, colleghi, e a tutti coloro che hanno a cuore valori quali la libertà e il rispetto dei diritti umani, di agire con decisione per raggiungere i seguenti obiettivi:

1) Porre fine all'occupazione Israeliana sia a Gaza che in Cisgiordania. Il Governo Israeliano afferma di aver ritirato il suo esercito da Gaza. Ma si tratta di una bugia. Israele occupa a tutt'oggi la Striscia, i suoi aerei controllano lo spazio aereo e le sue navi pattugliano la costa. Le stesse truppe di terra occupano una zona all'interno del territorio di Gaza, e i valichi di ingresso sono ancora chiusi dall'esercito che non ne consente l'apertura nemmeno per il passaggio degli aiuti umanitari. L'esercito israeliano ha già violato il cessate il fuoco in numerose occasioni. Solo ieri una nave militare ha colpito 5 pescatori palestinesi che si trovavano a pescare sulla spiaggia, da quando è stato dichiarato il cessate il fuoco, un consistente numero di abitanti di Gaza sono stati uccisi o feriti.

2) Rimuovere l'assedio inumano imposto a Gaza, aprendo tutti i valichi, incluso quello di Rafah. Se i valichi rimangono chiusi sarà impossibile rispondere anche soltanto alle più basilari esigenze umanitarie, per non parlare della ricostruzione delle 25000 abitazioni danneggiate nei bombardamenti e della riparazione delle infrastrutture.



I cancelli della 'Prigione di Gaza', che ospita 1 milione e mezzo di persone devono essere aperti se esiste il minimo rispetto e volontà di alleviare la sofferenza dei suoi abitanti.

3) Creare una commissione indipendente per investigare gli eventuali crimini di Guerra e contro l'Umanità commessi da Israele, incluso l'uso di armi non convenzionali.

4) Portare il Governo Israeliano e l'establishment militare davanti ad un tribunale di guerra. Benché Israele abbia dimostrato in passato di avere scarso rispetto per il Diritto Internazionale altri paesi suoi alleati non dovrebbero dimenticare le loro responsabilità di fronte alle corti criminali internazionali. Questo significa agire contro i responsabili delle politiche israeliane che cercano di recarsi all'estero, avviando procedimenti penali contro questi ultimi per i gravi atti da loro compiuti a Gaza .

5) Cessare immediatamente ogni forma di cooperazione militare con Israele, includendo l'immediata cancellazione di qualsiasi operazione di import/export militare che veda coinvolto Israele Dovrebbe essere immediatamente chiarito agli alleati politici ed economici dello Stato di Israele che la loro assistenza viene utilizzata per sostenere l'oppressione del popolo Palestinese in contrasto con il diritto internazionale e gli stessi diritti umani. Se il supporto da parte dei partner stranieri proseguirà, crediamo che Israele non avrà alcuna ragione per porre fine ai suoi comportamenti criminali.

6) Immediata sospensione dei rapporti privilegiati con Israele, incluso il potenziamento delle sue relazioni con l'Unione Europea. Né i Palestinesi né gli Europei possono riportare in vita i 1335 uomini, donne e bambini uccisi. Né è possibile riparare totalmente i danni provocati all'economia di Gaza. Ma insieme possiamo prevenire futuri crimini di guerra, e fermare la follia militarista di Israele Ancora più importante è che possiamo ridare fiducia nell'umanità ad una popolazione, quella palestinese, che negli ultimi anni è stata abituata

alla perpetrazione degli abusi e dei più orribili delitti, mentre il mondo rimaneva passivamente a guardare.

*Dr. Mustafa Barghouti*

Per ulteriori informazioni contattare il Dr. Mustafa Barghouti  
[Mustafa@hdip.org](mailto:Mustafa@hdip.org) <mailto:Mustafa@hdip.org>



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "boccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a [nandyno@libero.it](mailto:nandyno@libero.it) con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

